

di **Franco Mastroluca**

Nel travagliato iter dell'approvazione della legge Finanziaria

per il 2007, uno degli argomenti principali utilizzati da maggioranza e governo, per giustificare l'impatto non certamente lusinghiero di quel provvedimento su una parte rilevante di opinione pubblica, è stato quello della scarsa capacità comunicativa di cui soffrirebbe l'esecutivo e la coalizione di centrosinistra. Ad onor del vero non tutto è spiegabile con un accertato difetto di comunicazione, una scarsa propensione a rendere chiare le scelte compiute, a spiegarne per bene i vantaggi o le necessità. In alcuni casi - troppi - non si è trattato di scelte chiare comunicate male, ma di approssimazione o divisioni, nella maggioranza e nel governo, di ipotesi diverse sbattute in faccia al Paese in una ridda di opzioni annunciate, proposte, ritirate, cambiate. C'è poco da spiegare bene se non si sa ancora o per niente ciò che sarà realmente deciso.

Tuttavia, il problema - grande come una montagna - di un miglioramento della capacità e della strategia comunicative esiste. Per chi fa politica, e addirittura governa una nazione, non riuscire a far conoscere nel miglior modo possibile, più plausibile e convincente, i suoi programmi, le sue scelte, i suoi atti è una gravissima tara, risaputa ed ovvia, che porta inesorabilmente alla sconfitta.

Uno dei casi di scuola, come si potrebbe dire, che ha attraversato sinora l'approvazione della legge Finanziaria riguarda proprio le politiche per il Mezzogiorno. Nella sezione Scenari Pietro Folena e Colomba Mongiello, seppur nella necessaria sintesi che lo spazio di quella parte della rivista impone, ne tracciano pienamente le linee essenziali ed evidenziano il grande significato di svolta che la Finanziaria 2007 rappresenta nelle politiche per il Sud dopo anni di scarsa attenzione. Ebbene, c'è qualcuno che abbia avuto la sensazione di un grande attivismo politico teso a spiegare che il Mezzogiorno è nuovamente al centro delle scelte decisive del Governo del Paese? Che si è rimessa in cammino una marcia verso la riduzione di quello storico divario tra le diverse aree dell'Italia? Per rendere forte il messaggio che se cresce il Sud, cresce l'Italia?

Salvo lodevoli eccezioni, sui giornali e sui mezzi di comunicazione di massa in generale, la parte della legge di bilancio relativa al Mezzogiorno, vi è arrivata con grande rilievo non per i segnali di svolta che contiene ma solo quando la propaganda del centrodestra ha indotto a scrivere che il governo «è stato colto con le mani nella marmellata». Perché? Perché a fronte di una straordinaria previsione di risorse per le regioni meridionali, quantificabili in 130 miliardi di euro complessivi per i sette anni 2007-2013, vi erano poche centinaia di milioni, necessarie per opere pubbliche del nord, temporaneamente attribuite al "Fondo per le aree sottutilizzate". Bersani ha parlato, giustamente, di «una leggenda metropolitana su un Sud tradito», mentre si sta compiendo, nella situazione di ristrettezza economica che conosciamo, con tagli che interessano settori e apparati pur importanti, una grande finalizzazione di risorse finanziarie per le parti sociali e geografiche più deboli del Paese.

Ecco, perché tra i cittadini pugliesi, campani e di tutte le altre regioni meridionali non è avvertita - o almeno non abbastanza avvertita - questa grande operazione contenuta nella Finanziaria? Ma direi di più, quanta consapevolezza c'è anche tra coloro che sono più attivi e impegnati nella politica locale? E, anche, quanta parte della stampa

meridionale punta più a valorizzare, o criticare, nel merito, le scelte sul Mezzogiorno, il volume degli investimenti, le novità, le mancanze, le procedure, la concertazione, invece di rincorrere piccoli episodi e aneddoti, ingigantendoli come se tutto fosse racchiuso e concluso in essi?

Non sto dicendo che la stampa deve fare da fanfara al Governo. Tutt'altro: che aiuti a comprendere, interpretare e diffondere la portata reale dei contenuti, per rivendicarne modifiche o per sostenerne l'impianto. Anche perché se opinionisti influenti, e leader regionali e nazionali, continuano a sostenere che la vera priorità italiana è la cosiddetta "questione settentrionale", dal Mezzogiorno - da quel Mezzogiorno che vuole finalmente rompere del tutto con le vecchie pratiche piagnone del passato - è necessario che si levi una ventata culturale, prima ancora che politica, che ne contrasti la fondatezza e che rimetta al centro delle priorità un Sud che vuole crescere, che è fatto di tante eccellenze, ma anche di ritardi e limiti, di aree avanzate e zone di vera miseria, di atteggiamenti evoluti e remore antiche, di fondi indispensabili per la crescita e di sperperi immotivati e illegali. Peraltro, quella relativa al Mezzogiorno, è la parte della finanziaria che più si è nutrita del metodo della concertazione, ispirandosi al documento di questa estate dei presidenti delle regioni meridionali e di alcune parti sociali e costituendone una prima apprezzabile innervazione.

Il dossier dedicato alle "politiche pugliesi per lo sviluppo", che contiene questo numero di Sudest, conferma la strada del coordinamento delle sinergie e delle impostazioni degli obiettivi programmatici tra le politiche nazionali, europee e regionali. I periodi di sette anni che sono stati presi innovativamente a base della programmazione nazionale, in sintonia con il settennio europeo 2007-2013, sono il riferimento delle politiche di sviluppo del Governo Vendola. Gli stessi assi strategici dello sviluppo trovano collimazioni decisive, all'interno di specificità regionali che ne differenziano la lettura oppure ne ampliano la portata e ne definiscono gli ambiti di

applicazione.

E' una Puglia, quella che emerge dal dossier, che imbecca percorsi inediti o tranquilli, che ci mette cuore e intelligenza, rigore e competenza, coraggio e sfida per disegnare un futuro meno incerto e debole del presente. Soprattutto è una Puglia che vuole guidare il cambiamento, favorirlo, renderlo stabile e duraturo e che perciò tenta approcci che innalzino la sua competitività, le sue risorse umane e produttive, la sua fruibilità economica e sociale, la sua vocazione internazionale.

Ma in questa Puglia, oggi, ci sono ancora degni come la vicenda dell'Abbazia di Kàlena dimostra. Mons. Domenico D'Ambrosio lancia un accorato - «l'ennesimo», scrive - appello per evitare lo scempio di un bene culturale che è stato - vuol continuare ad essere - luogo di fede, e che è patrimonio morale della intera collettività. E' una vicenda strana e paradossale. Una vicenda che richiederebbe un impegno e un intervento, anche finanziario, maggiore da parte della Regione Puglia e del governo nazionale. Prima che sia troppo tardi, la "vertenza" va ricomparsa, Kàlena va salvata. Mons. D'Ambrosio prospetta soluzioni e formula inviti. Sudest li condivide.

Ma vorremmo rivolgerci al presidente Nichi Vendola perché prenda a cuore le sorti di Kàlena. Il vento del cambiamento passa attraverso la salvaguardia anche della memoria del passato. Da Nichi Vendola, chi con tanta passione e speranza l'ha votato e anche chi non l'ha votato si aspetta un gesto forte per la tutela e la valorizzazione di quel "luogo del cuore", come è stata tra le altre cose classificata l'Abbazia di Kàlena. Sulla sua sensibilità e sulla sua responsabilità non dovrà cadere come una macchia l'inerzia funesta che finirà col fare di Kàlena un rudere che si sgretola e ci lascia per sempre.

Presidente Vendola, per una Puglia migliore intervenga e presto.